

TERNA PROPOSTA DA I.C. BELLUSCO-MEZZAGO

TIPOLOGIA A

Osserva attentamente la riproduzione di questo autoritratto di Antonio Ligabue (1900-1965).

Descrivi in modo oggettivo il soggetto principale del dipinto e poi, sulla base della tua descrizione, cerca di ricostruirne il carattere e la personalità.



TIPOLOGIA B

Il professore si ostina a farci leggere. Io non voglio. Devo cercare di convincerlo a non assegnarci più letture domestiche, esponendo le mie ragioni e cercando di controbattere alle motivazioni addotte dal professore.

TIPOLOGIA C

1- Avevo di fronte un ufficiale, giovane, inconscio del pericolo che gli sovrastava. Non lo potevo sbagliare. Avrei potuto sparare mille colpi a quella distanza, senza sbagliarne uno. Bastava che premessi il grilletto: egli sarebbe stramazza al suolo. Questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà, mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo! Un uomo! Ne distinguevo **5-** gli occhi e i tratti del viso. La luce dell'alba si faceva più chiara ed il sole si annunciava dietro la cima dei monti. Tirare così, a pochi passi, su un uomo... come su un cinghiale! Cominciai a pensare che, forse, non avrei tirato. Pensavo. Condurre all'assalto cento uomini, o mille, contro cento altri o altri mille è una cosa. Prendere un uomo, staccarlo dal resto degli uomini e poi dire: "Ecco, sta' fermo, io ti sparo, io t'uccido" è un'altra. E' assolutamente un'altra cosa. Fare la

10- guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa. Uccidere un uomo, così, è assassinare un uomo. Non so fino a che punto il mio pensiero procedesse logico. Certo è che avevo abbassato il fucile e non sparavo. In me s'erano formate due coscienze, due individualità, una ostile all'altra. Dicevo a me stesso: "Eh! Non sarai tu che ucciderai un uomo, così!" Io stesso, che ho vissuto quegli istanti, non sarei ora in grado di rifare l'esame di quel processo psicologico. V'è un salto **15-** che io, oggi, non vedo più chiaramente. E mi chiedo ancora come, arrivato a quella conclusione, io pensassi di far eseguire da un altro quello che io stesso non mi sentivo la coscienza di compiere. Avevo il fucile poggiato, per terra, infilato nel cespuglio. Il caporale si stringeva al mio fianco. Gli porsi il calcio del fucile e gli dissi, a fior di labbra: - Sai... così... un uomo solo... io non sparo. Tu, vuoi? Il caporale prese il calcio del fucile e mi rispose: - Neppure io. Rientrammo, **20-** carponi, in trincea. Il caffè era già distribuito e lo prendemmo anche noi. La sera, dopo l'imbrunire, il battaglione di rincalzo ci dette il cambio.

(Adattato da Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, cap. XIX)

Dopo aver letto attentamente il brano, rispondi alle seguenti domande.

- 1- Il capitano Lussu si trova da solo in questa situazione?
- 2- Il capitano Lussu è interventista?
- 3- In quale momento della giornata si svolge il fatto narrato?
- 4- Chi si trova davanti al mirino?
- 5- Perché l'autore ripete (riga 4) tre volte "un uomo"?
- 6- Con quale altro termine sostituiresti l'avverbio ASSOLUTAMENTE (riga 9)?
 - decisamente
 - fiaccamente
 - necessariamente
 - fermamente
- 7- Il verbo TIRARE è un caso di enantiosemia, ovvero ha in sé due significati

opposti (es. ALTO= profondo, elevato) Perché?

8- Riga 14: "v'è un salto...": che aggettivo aggiungerei a questo sostantivo? Ricavalo dal contesto.

8- Riga 18, cos'è il calcio del fucile? Spiegalo con parole tue.

9- Riga 20, come definisci la parola LO? A chi si riferisce?

Riscrivi il testo, immaginando che il capitano Lussu non abbia nessun dubbio riguardo all'abbattere il giovane ufficiale austriaco. Parti, nella riscrittura, dalla riga 4: "Avevo di fronte un uomo...".